# Recensioni

**Piero Brunello, *Lo zolfo e l'acquasanta. Parroci agronomi in Veneto e in Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Sommacampagna, Cierre, 2022, 173 p.**

Il volume che qui si presenta costituisce la seconda edizione rivista, corretta e aumentata di quello uscito nel 1996 con il titolo *Acquasanta e verderame*. Esso illustra sulla base di fonti diverse, ossia materiali d'archivio, diari, racconti, filastrocche, aneddoti e testimonianze letterarie, il variegato mondo delle campagne venete e friulane durante la Restaurazione e procede secondo uno stile che alterna la riflessione storica ai resoconti diretti dei parroci, cardini intorno ai quali vengono fatti ruotare lo Stato, la gerarchia ecclesiastica, il mondo dei contadini e quello dei proprietari terrieri.

Cercheremo in questa sede di presentare i dati salienti delle vicende narrate da Brunello che ci guida nei luoghi descritti attraverso un percorso formato da quattro schede tematiche unite fra loro dalla ricostruzione dei molteplici ruoli ricoperti dai parroci.

In apertura al volume l'autore richiama la doppia funzione del piovano che in Veneto, come anche in Lombardia e diversamente che negli altri Stati della penisola, fu fin dalla metà del Settecento ministro del culto e nello steso tempo funzionario statale. A lui erano affidate le scuole elementari, l'anagrafe, la vaccinazione contro il vaiolo e le comunicazioni relative agli ordini emanati dal governo. A quest'ultimo riguardo particolare attenzione viene dedicata alle diverse posizioni assunte dai preti di campagna di fronte alle reazioni dei contadini, contrari alle disposizioni governative del 1839 sull'alienazione ai privati dei beni comunali, che suscitarono vari disordini nelle campagne. Da tali vicende non si profilò tuttavia, a parere dell'autore e diversamente da quanto ricostruito finora, alcun mutamento nell'equilibrio relativo ai doveri dei parroci verso lo Stato e verso la Chiesa. Il mutamento avvenne invece, sostiene Brunello, dopo il 1855, quando, a seguito del Concordato stipulato in quell'anno tra Vienna e la Santa Sede, si verificò uno sbilanciamento in favore dell'organizzazione ecclesiastica di Roma. Questa nuova situazione, che annullava il duplice ruolo del piovano e rafforzava così il potere che da quel momento in poi

*Il Risorgimento, LXX n. 1 2023, ISSN 0035-5607, ISSNe 2465-0765*
DOI: 10.3280/RISO2023-001007

avrebbe avuto su di lui la Chiesa, contribuì, a parere dell'autore, a ostacolare eventuali possibilità di «fusione del mondo campagnuolo nel gran partito liberale», come scrisse Ippolito Nievo, ripetutamente richiamato nel volume per i suoi tentativi di capire e di rendere note le miserevoli condizioni dei contadini.

A un'altra duplice funzione del parroco, che venne invece mantenuta fino all'Unità, è dedicata la seconda scheda del volume che mostra come il prete di campagna si trovasse stretto fra credenze popolari da un lato e gerarchia ecclesiastica dall'altro, o meglio tra partecipazione alla vita dei campi e le espressioni religiose sancite dalla Chiesa. L'autore riporta qui i resoconti di vari piovani, scritti in toni semplici e talvolta scherzosi e ricostruisce attraverso di essi i poteri che nell'animo dei contadini i parroci avevano ogni volta che impartivano la benedizione per invocare il buon andamento dei raccolti e la salute di donne, uomini e animali. Emerge così la distanza tra le credenze magiche della campagna e la religione delle alte sfere ecclesiastiche, a cui si aggiunge, sottolinea Brunello, quella che divideva le campagne dalle città dove veniva maturando, a seguito dell'applicazione del metodo sperimentale all'agricoltura, una concezione scientifico-applicativa che aveva come scopo il miglioramento dei raccolti e che tuttavia, guardando alle credenze dei contadini con un certo tono di superiorità non sempre fondato sulla conoscenza del mondo rurale e della sua miseria, faticò a imporsi.

Di qui la terza scheda tematica dedicata al ruolo di agronomo del parroco, ossia ai diversi modi con cui egli cercava, per un verso di impartire ai contadini le regole e gli ammaestramenti pratici in fatto di agricoltura e di morale, e per l'altro di richiamare l'attenzione dei proprietari sulla necessità di rivedere i rapporti di produzione esistenti. Al fine di illustrare in maniera incisiva queste tematiche, i ragionamenti dell'autore si sviluppano prendendo le mosse dagli scritti di monsignor Lorenzo Crico, arciprete di Fossalunga e presidente dell'Ateneo di Treviso, che mettono in luce i molteplici risvolti socio-economici alla base della disgraziata condizione dei contadini, e inoltre da quelli del nobile veneto Gherardo Fieschi intesi a istruire, attraverso le parole dei parroci, il popolo in materia di economia rurale con lo scopo di migliorarne le condizioni di vita.

Resta ora da dire della quarta scheda che aiuta a capire quali fossero le resistenze dei contadini, timorosi di opporsi al volere divino, di fronte alle innovazioni

tecnologiche e quali gli argomenti portati dai preti di campagna in favore di esse: compito non privo di difficoltà, come dimostra la ricostruzione effettuata dall'autore delle riluttanze opposte dai contadini all'uso di cospargere di zolfo le viti per sconfiggere la crittogama.

Né, prosegue Brunello, fu meno arduo il ruolo dei parroci di fronte ai mutamenti apportati, se pur in misura contenuta, dalla modernità dei costumi, soprattutto dove, come nelle zone di montagna, i modelli culturali cittadini raggiungevano le campagne tramite chi emigrava nelle città di pianura. Anche qui, e in misura più marcata che nelle schede precedenti, a guidare le riflessioni dell'autore sono i racconti, le filastrocche e i dialoghi, dai quali emerge la propensione da parte dei piovani ad arginare, soprattutto per quanto riguarda i compiti delle donne, l'apertura delle campagne alla modernità. Attraverso un processo di idealizzazione di una vita bucolica antica, semplice e priva di vizi, «le sacre costumanze dei nostri maggiori», i parroci intendevano infatti non tanto richiamare il passato, quanto piuttosto indicare un modello al quale uniformarsi. Su quest'ultima tematica Brunello pone fine alla sua ricostruzione, lasciando al lettore nitida l'immagine di un mondo di miseria che tuttavia si dimostrò, al momento dell'Unità, più avanzato di altri sia dal punto di vista del livello manifatturiero sia da quello scolastico, terzo soltanto al Piemonte e alla Lombardia.

Corredano il volume un ricco glossario agricolo-zoologico e un'appendice che riporta uno scritto anonimo e mutilo con una nota di Luciano Bortoletto.

Agnese Visconti

**Azzurra Tafuro, *Dare madri all'Italia. Patriote e filantrope nel Risorgimento (1848-1871)*, Roma, Viella, 2021, 205 p.**

Nel contesto della filantropia europea del XIX secolo, una delle esperienze di maggior rilievo nella penisola fu senza dubbio quella che interessò l'area lombarda e, in particolare, Milano. A partire dagli anni '80 del Novecento, la lunga durata e l'importanza della vocazione solidaristica della città ambrosiana hanno alimentato un'intensa stagione di studi di storia sociale, che si sono soffermati anche sul *Pio Istituto di maternità per i bambini lattanti e slattati* fondato nel 1850 da Laura Solera Mantegazza. Nello specifico, sulle vicende ottocentesche di quello che rappresentò uno dei primi asili nido italiani – tuttora esistente – si sono indirizzate le